

Il cammino condiviso verso gli “Orientamenti per la catechesi”



Consulta dell'UCN
9 aprile 2013

✘ Mariano Crociata, segretario generale della CEI

Volentieri colgo l'occasione di questo vostro appuntamento ordinario per portarvi un cordiale saluto e condividere qualche considerazione su temi che ci stanno profondamente a cuore.

Devo dirvi innanzitutto che l'ambito della catechesi è oggetto di una costante attenzione da parte dei Vescovi italiani, come attesta anche l'ampiezza del confronto quando sono all'ordine del giorno dei loro raduni questioni a esso inerenti. Lo abbiamo verificato nel Consiglio permanente di gennaio, durante il quale è stato preso in esame l'indice degli Orientamenti per la catechesi, che impegna in modo particolare, in questa fase, il lavoro della Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi e dell'Ufficio Catechistico Nazionale. La volontà di ascoltare le Conferenze episcopali regionali esprime bene quanto essi sen-

tano forte la responsabilità per la catechesi nelle nostre Chiese e per lo strumento che a tal fine stiamo preparando.

Il Direttore dell'UCN ha già ripercorso le tappe che ci hanno condotto fino a questo punto, a cominciare dal primo accenno che ho avuto modo di fare all'idea di un documento condiviso in occasione del Seminario per l'anniversario del Documento di base. Quella felice intuizione – sorta nell'alveo dell'Ufficio nazionale e della Segreteria generale – e il tempo trascorso nell'impegno a riflettere, dialogare ed elaborare, sono espressione di un cammino di Chiesa dedicato alla cura per una dimensione essenziale della vita cristiana nella prospettiva della sua coerente attuazione e della sua crescita.

Il vostro impegno si è già manifestato ampiamente nel percorso di riflessione fin qui condotto; ora esso è chiamato ad affinarsi ulteriormente con il vostro coinvolgimento nelle rispettive Diocesi a fianco dei Vescovi e nelle istituzioni in cui svolgete la vostra attività scientifica e didattica. In tutto ciò si segnala una sorta di metodo ecclesiale di lavoro che si è delineato nei diversi passi fin qui compiuti ed è destinato a crescere in quelli prossimi, che condurranno alla conclusione del percorso. Emerge il valore di questo percorso, le acquisizioni maturate nella condivisione già messa in atto, lo stile di una Chiesa che non opera in modo deduttivistico e distaccato dalla realtà, ma dà carne passo passo alla Parola accolta e annunciata nell'esistenza concreta dell'uomo dentro la comunità ecclesiale e, attraverso di essa, nella comunità degli uomini.

A questo impegno – che già di per sé si configura come straordinario – si aggiunge l'urgenza di dare delle risposte unitarie e coerenti nel quadro della “Nuova evangelizzazione” (con tutte le implicanze che questa espressione abbraccia), cioè con un impegno rinnovato – non più rimandabile – nell'azione evangelizzatrice, un impegno che – ne siamo tutti consapevoli – deve partire anche da una riqualificazione dell'impianto pastorale e formativo. In tal senso non mancano le idee e anche le esperienze, occorre però – per non disperdere il senso di Chiesa che le anima – dare un assetto comune ed esprimere, soprattutto a favore di quelle realtà meno effervescenti e meno ricche di risorse umane e intellettuali, un orientamento pratico e sostenibile.

A tal fine mi pare opportuno riprendere alcuni obiettivi comuni, che ispirano la scelta che stiamo perseguendo da qualche anno, con l'intento di promuovere la proposta colta nella sua coerenza e globalità in un contesto ecclesiale in comunione.

Il primo è comprendere, e aiutare a comprendere, che gli Orientamenti per la catechesi sono uno strumento necessario in questo momento della vita della Chiesa in Italia. Essi non sono effetto di una smania di “cose nuove” né della volontà di produrre un documento purchessia, ma risposta all'esigenza di aiutare un contesto pastorale (che naturalmente va considerato come già implementato) ad aprirsi con fiducia e coraggio alla novità che si è prodotta con il mutamento

dell'ambiente sociale e culturale in cui operiamo. Senza assumere l'impegno catechistico in una tale situazione modificata, anche la doverosa e convinta riconferma della validità del Documento Base diventa una petizione di principio che rischia di generare frustrazione quando non reazione.

Gli Orientamenti non vogliono essere la panacea per ogni male, ma espressione della scelta operata di occuparsi dell'atto catechistico nel contesto (adulti ed evangelizzazione, primo annuncio, iniziazione cristiana, formazione dei catechisti), nella consapevolezza che la catechesi non può "dire/fare tutto" e che nello stesso tempo essa rimane l'attività che maggiormente qualifica le Parrocchie.

Il fatto che, almeno nelle bozze sinora presentate dalla Commissione episcopale, il primo capitolo sia dedicato alla riflessione sulla catechesi nel contesto della Nuova evangelizzazione mi sembra interessante e meritevole di attenta considerazione. Non c'è dubbio, infatti, che l'istituzione di un Pontificio Consiglio dedicato alla sua promozione e la celebrazione di una specifica assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi denotano inequivocabilmente un'autocomprensione della Chiesa che prende atto dei mutamenti intervenuti e assume la sua identità e la sua missione in maniera rispondente alle modificate esigenze del contesto sociale e culturale. Anche nel nostro Paese l'orizzonte culturale e religioso, che non preclude ancora di adottare la categoria di cattolicesimo popolare per designarlo, non sopporta più la stanca ripetizione di moduli abitudinari propri di una pastorale stanziale e centrata su servizi religiosi pensati nel quadro di una società ancora largamente cristiana. Il ripensamento della presenza e dell'azione pastorale della Chiesa in questa stagione riposiziona necessariamente anche la proposta catechistica. E se il Documento di base, sulla scia del Concilio, conserva intatta la sua capacità di fornire un contenuto e uno schema di approccio ancora validi nella nuova situazione, nondimeno l'attualizzazione della sua proposta ha bisogno di adattamenti e concretizzazioni, anzi di una sorta di traduzione che renda viva l'iniziativa ecclesiale per la sua capacità di raggiungere e incontrare efficacemente le persone oggi.

Non è questo il momento di entrare nel merito della valutazione del testo della bozza degli Orientamenti per la catechesi, ma è ugualmente opportuno rilevare come anche le proposte riguardanti una maggiore qualificazione di padrini/madrine, l'assunzione a pieno titolo negli itinerari dell'Iniziazione Cristiana della pastorale battesimale e delle prime età, la dimensione catecumenale propria e come ispirazione di altri percorsi, siano tutti fattori importanti, suggeriti dall'ampia consultazione, per realizzare quell'attesa rispondenza alle domande che salgono dai destinatari e dalle variegate situazioni in cui questi vengono a trovarsi.

Così dicendo, naturalmente, non si vuole perdere di vista l'esigenza di un cammino condiviso e di scelte compatibili non solo con la realtà, ma anche con una immagine corrispondente di Chiesa in comunione. Perciò, con un certo spirito di saggia concretezza, va accolto l'invito ribadito dai Vescovi a ritenere concluso il tempo delle sperimentazioni. Tale determinazione risponde al bisogno ormai diffusamente avvertito di conoscere e praticare percorsi sperimentati ma condivisi, punti

di riferimento che orientino e accompagnino catechisti e destinatari facendoli sentire dentro un cammino coerente di Chiesa, fuori dal rischio disorientante che, non le sperimentazioni, ma lo sperimentalismo porta inevitabilmente con sé. In tal senso, fine delle sperimentazioni non vuol dire fine della creatività, della ricerca, del coraggio, della positiva spinta pastorale. Si tratta di pensare un tempo di maggiore convergenza – dentro un quadro che non vuole e non deve essere di omologazione – su dei nodi pastorali che vanno posti come presupposto e che sono proprio quelli maturati nelle sperimentazioni. La vitalità espressa nei Convegni Regionali del 2012, i contributi emersi anche nelle pubblicazioni, apparsi a diversi livelli su varie Riviste scientifiche e pastorali, mostrano come tale convergenza sia possibile.

Sarebbe importante cogliere come un segno di grande apertura, poi, il Laboratorio sul Primo annuncio che gli Orientamenti desiderano promuovere, nonché il tema di una formazione dei catechisti che non sia episodica, infantile e lontana da una vera azione qualificata. Sul primo aspetto è evidente l'esigenza di individuare le forme di inserimento del Primo annuncio nelle differenti attività e situazioni di carattere non solo esplicitamente pastorale; ma ciò presuppone una comprensione adeguata dei destinatari con la specificità della loro configurazione sociale, culturale e religiosa. Quanto alla formazione dei catechisti, vediamo chiaramente come l'impegno profuso da lungo tempo su questo tema dalla Chiesa in Italia ha bisogno di un confronto con la situazione che le nostre diocesi presentano. Senza dubbio, la coscienza della necessità di tale formazione è non solo presente negli orientamenti pastorali decennali sull'educazione, ma anche nella scansione tematica annuale che, per esempio, proprio nell'assemblea generale dei Vescovi di maggio prossimo vede proposto come tema principale "La formazione degli educatori nella comunità cristiana: criteri di scelta e percorsi formativi". Sebbene lo sguardo sia rivolto agli educatori in genere, è ben salda la consapevolezza che i catechisti sono tra i primi educatori nella comunità ecclesiale. Al riguardo, non possiamo trascurare il messaggio fondamentale che proprio questo passaggio trasmette, e cioè che la riflessione e l'elaborazione degli Orientamenti condivisi per la catechesi devono procedere in parallelo con la riflessione su quale fisionomia debba oggi assumere l'educatore nella Chiesa.

Questo aspetto dovrà avere la giusta considerazione, ma è chiesto a voi – d'intesa con la Commissione episcopale e con l'Ufficio nazionale – sostenere i Pastori nell'individuare e accompagnare a un compito ecclesiale così delicato e cruciale, nella consapevolezza delle molteplici difficoltà di riduzione numerica, di scarsa qualificazione, di limitazione temporale, pure insieme a frequente generosa disponibilità, concretamente incontrate. In tal senso, il discernimento dei Vescovi sarà anche chiamato – per espressa proposta della Commissione episcopale – a suggerire per il ministero di fatto del catechista una configurazione più forte e più incisiva, così da far crescere, insieme al senso della dignità ecclesiale, la responsabilità formativa che l'assunzione di un tale compito esige.

Tutto ciò mostra come siamo dentro un momento propizio del nostro cammino di Chiesa. Si tratta di accompagnare la riflessione dei Vescovi favorendo – con la vostra competenza – la maturazione di un atteggiamento attento alla «pedagogia della fede»; molto dipenderà anche da come sarà elaborato e proposto il vostro contributo, al di là di polemiche contrapposizioni – che non colgono poi la concretezza della dimensione catechistica – tra contenuti ed esperienza, tra istanze teologiche ed antropologiche, tra istituzione ed educazione. Al riguardo una recente indagine del nostro Osservatorio socio-religioso fa emergere come, anche da una prospettiva sociologica, è vista come rigorosamente necessaria la consapevolezza che l'educazione è un processo di lungo periodo, richiede autorevolezza, deve saper coniugare addestramento all'interpretazione del reale e istruzione, nel senso di conoscenza nozionale, se si vuole perfino in termini di formule brevi, concentrate.

Del tutto ovvio, allora, ricordare come l'istanza educativa che stiamo portando avanti in questo decennio offra uno scenario più ampio, in cui la catechesi naturalmente si coniuga in modo integrato con le altre attività pastorali, favorendo così una maturazione di quelle istanze che sono emerse dal Convegno di Verona ma che ancora non hanno trovato cantieri concreti in cui edificarsi. E, a questo riguardo, rimane solo in parte affrontato il compito di integrare *tria munera* e ambiti di vita personale in una visione pastorale ordinata e coerente. Si ripropone, in tal modo, in una prospettiva pastorale generale, l'esigenza – a cui abbiamo accennato a proposito della catechesi – di tenere insieme istanze teologiche e antropologiche. Ma non dovrebbe essere questo il compito proprio della teologia pastorale e della prassi pastorale?

Abbiamo dinanzi a noi, allora, il compito di coniugare la necessaria elaborazione teorica, concettualmente coerente e rigorosa, con la concretezza delle istanze e delle attese che salgono dalle condizioni di vita e dalla situazione sociale e culturale dell'epoca presente; e, ancora, di pensare gli Orientamenti in modo da rapportarsi alle scelte e alle prassi locali (da cui peraltro in qualche modo nascono) in modo da aderire in forma integrata, così da conferire unità al cammino di tutti e all'orientamento condiviso il sapore della ricchezza di una variegata vita di Chiesa. L'opera di contestualizzazione della catechesi nel suo rapporto con la più generale azione pastorale – propria di questa iniziativa della Conferenza episcopale – deve guardarsi dai rischi di ridurre – sociologicamente – la catechesi a vago discorso sui valori o, all'opposto, di prescindere dall'esperienza e dalla vita. Un'importanza particolare assume, poi, oggi più che in altre stagioni, il tema della comunicazione, che non può venire ridotto a quello degli strumenti di mediazione, poiché invece assume la valenza di una struttura antropologica e interpella la dimensione della relazione.

Una parola ancora desidero aggiungere riguardo ai Sacerdoti che – con le tante fatiche e fragilità – dobbiamo sentire come alleati (o possibili alleati) in questa impresa. Accanto a loro si confermano anche altre figure ministeriali, quali i Diaconi permanenti, che molta ricchezza di dedizione e di servizio possono portare alla

causa della catechesi e, più in generale, dell'azione pastorale della comunità ecclesiale. Non ultimo dovremmo pensare anche a un coinvolgimento propositivo delle Persone consacrate, nonché del Laicato organizzato, prima fra tutti l'Azione Cattolica.

L'elaborazione e l'utilizzazione di Orientamenti per la catechesi può diventare una opportunità singolare per le nostre Chiese in Italia, non solo per l'apporto specifico che contribuirà a dare a un ambito così decisivo dell'azione pastorale della Chiesa, ma anche per il compito più generale di rigenerare l'umano rilanciando la missione educativa nella Chiesa e nella società, il cui nucleo consiste nella educazione alla fede e della fede. La Consulta è uno dei luoghi caldi da cui dipende la capacità per le nostre Chiese di essere all'altezza e di assolvere il compito che la storia della fede in Italia ci affida.